

MANOSCRITTI DEL *TESORO* DI BRUNETTO LATINO CON LA COSMOGRAFIA ESAMINATI DA SONIA MINUTELLO

FRanciscus de Barberino include il materiale astronomico che Brunetto acquisì dalla corte di Alfonso X el Sabio dall'arabo Alfragano per *Li Livres dou Tresor* in francese nel manoscritto in italiano BML Plut. 42.19 del *Tesoro*, senza disegni: mentre il materiale astronomico, ora preso da *L'Image du monde* de Gautier/Gossuin de Metz viene incluso, forse da Guido Cavalcanti, nel manoscritto BNCF II.VIII.36 del *Tesoro*, in *littera textualis*, datato, 1286, e forse da Dante Alighieri nei manoscritti, BML Plut. 42.20 e BAV Chigi L.VI.210, in cancelleresca, di materiale molto rilevante alla *Commedia*. Sonia Minutello studiava i manoscritti del *Tesoro* che contengono materiali cosmologici per la sua tesi.

LA COSMOGRAFIA FIGURATA NEI CODICI DEL “TESORO”

SONIA MINUTELLO

I CICLI ILLUSTRATIVI DEL *TESORO*

Questo lavoro trova la sua origine nell'individuazione, presso la Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli, di un manoscritto del secolo XIV concernente il volgarizzamento del primo libro del *Tesoro* di Brunetto Latini, catalogato come Guarner.238. In esso è contenuto un interessante apparato figurativo di argomento cosmologico, costituito da una serie di diagrammi delle sfere omocentriche e delle partizioni della Terra, a definizione del testo che li precede.

Per rendere più completa ed organica la ricerca si è ravvisata la necessità di confrontare l'apparato iconografico presente nel Guarner.238 con gli analoghi presenti nelle altre lezioni, concentrando l'attenzione sui capitoli illustrati “*di Natura*” di tutti i reperti conosciuti, conservati nelle principali Biblioteche italiane e catalogati da Mazzatinti¹ e Mascheroni².

I risultati di questa indagine, condotta su trentadue testimoni, sono rappresentati nelle allegate tavole sinottiche.

Per quanto concerne il “Tesoro” è possibile reperire sia manoscritti non illustrati, sia illustrati con cicli figurativi diversi tra loro per entità, contenuti e pregio, tanto nella redazione francese quanto in quella volgarizzata.

¹MAZZATINTI 1890-99.

²MASCHERONI 1969, pp. 485-510.

Stringendo l'obiettivo, si è centrata l'attenzione sugli undici codici illustrati da cosmografie di carattere didattico. Mediante la comparazione si è appurata l'esistenza delle due famiglie del volgarizzamento preconizzata da Adolfo Mussafia, notando che i codici della prima famiglia, basati sul testo in lingua francese, non presentano illustrazioni didattiche.

Quelli della seconda, invece, recano una sezione "di Natura", o per meglio dire cosmografica, che si discosta molto, nella lettera e nello spirito, dalla filosofia di Brunetto. Questo ne rende alquanto incerta l'origine, suggerendo di sospendere ogni giudizio in merito all'attribuzione della paternità di questi capitoli a Brunetto Latini.

Il confronto tra le cosmografie del MS Guarner.238 e quelle raffigurate nelle altre lezioni ha consentito di vagliare la composizione di tutti gli apparati figurativi ed appurare che tra i codici vi è omogeneità formale e contenutistica, avendo i copisti utilizzato i medesimi modelli iconografici.

Fanno eccezione il ms. II.VIII.36 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e il codice Giani, conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, i cui apparati figurativi sono talmente difforni da motivare una sezione propria.

Repertorio dei testimoni consultati					
	Città	Biblioteca	Segnatura	N. Fig.	Tipologia immagini
1	S. Daniele	Guarneriana	S. Guarner.238	17	Cosmografie disegnate a penna con inchiostro e variamente colorate. Scritture nero e rosso.
2	Firenze	Nazionale Centrale	F⁴. Magl. VIII.1375	12	Disegni molto ben descritti, eseguiti con il compasso in inchiostro nero e scritture in rosso.
3	Firenze	Nazionale Centrale	F³. II.VIII.36	10	Presenta tavole e diagrammi diversi da quelli presenti negli altri mss., disegnati in inchiostro rosso e recanti estese didascalie in nero. 1286, C XIII
4	Firenze	Nazionale Centrale	P¹. Palat. 585	12	Disegni sommariamente eseguiti con inchiostro bruno.
5	Firenze	Nazionale Centrale	P. Palat. 483	no	
6	Firenze	Nazionale Centrale	D². II. II. 16	no	
7	Firenze	Nazionale Centrale	F. II. II. 47	no	
8	Firenze	Nazionale Centrale	F¹. II. II. 48	no	
9	Firenze	Nazionale Centrale	D/F⁵. De Visiani, Landau-Finaly 38	no	Mancano cc. 47-53
10	Firenze	Nazionale Centrale	F². II. II. 82	no	
11	Firenze	Riccardiana	R¹. Ricc. 2221	13	Disegni a penna, in seppia, numerati.
12	Firenze	Riccardiana	R.Ricc. 2196	no	
13	Firenze	Medicea Laurenziana	G. Gadd. 4	no	
14	Firenze	Medicea Laurenziana	G¹. Gadd. 26	16	Cosmografie a penna in inchiostro bruno.
15	Firenze	Medicea Laurenziana	G². Gadd. 83	no	
16	Firenze	Medicea Laurenziana	L¹. Plut. 42. 20.	17	Diagrammi in inchiostro bruno, dipinti in modo approssimativo. Prima di 1298, C XIII
17	Firenze	Medicea Laurenziana	L². Plut. 42.21	no	
18	Firenze	Medicea Laurenziana	L³. Plut. 42.22.	no	Presenta un unico cerchio tracciato a penna.
19	Firenze	Medicea Laurenziana	L⁴. Plut. 42.23.	no	
20	Firenze	Medicea Laurenziana	L⁵. Plut. 76.70.	no	
21	Firenze	Medicea Laurenziana	L⁶. Plut. 76.74.	no	
22	Firenze	Medicea Laurenziana	L⁷. Plut. 90 inf. 46	no	

23	Firenze	Archivio di Stato	Ar. Giani cod. 48	4	Cosmografie colorate raffiguranti Cosmo/Zodiaco, Terra/Elementi, sovrapposizione Sole/Luna e una Città.
24	Milano	Ambrosiana	A. G. 75. sup.	13	Diagrammi eseguiti ad inchiostro. C XIII
25	Milano	Trivulziana	T. Triv. 165	no	
26	Roma	Vaticana	C. Chig. L.VI.210	17	Disegni a penna in seppia, leggermente acquerellati in violetto, rosa e giallo tenue .
27	Roma	Vaticana	V. Lat. 3216	no	
28	Roma	Vaticana	V¹. Lat. 5908	18	Diagrammi in inchiostro color seppia finemente eseguiti.
29	Roma	Casanatense	Ca. 1911	no	
30	Siena	Comunale	I. VI. 25, 143v ff.	no	
31	Venezia	Nazionale Marciana	M. Marc. It. II, 53 (=5035, Farsetti)	no	
32	Venezia	Nazionale Marciana	Marc. It. II, 54 (=4910 bergamasco)	no	

Dall'analisi delle immagini è risultato che quasi tutte appartengono sostanzialmente allo stesso ciclo illustrativo.

Ai fini di questa indagine si è presa in considerazione unicamente la “sezione di Natura”, e più specificatamente i capitoli di cosmologia e geografia (escluso il *mappamondo*) presenti in alcuni codici definiti “*Il trattato della luna*”.

Già dall'inizio della ricerca si è notata una notevole diversità tra il testo del ms. Guarner.238 ed il volgarizzamento edito da Gaiter (e di conseguenza con l'edizione critica del Carmody). Questo rilievo ha confermato l'esistenza di due versioni dei capitoli “di Natura” sollevando, presso i citati studiosi, seri dubbi sull'ipotesi che si tratti dello stesso autore.

Tale diversità riguarda soprattutto la suddivisione dei capitoli *di Natura*, molto più numerosi, estesi ed approfonditi nella versione proposta e tradotta da Gaiter; compressi e quasi un compendio dei precedenti, nella forma presentata nel MS Guarner.238.

Inoltre la versione oggetto della presente analisi presenta un apparato iconografico-didattico assente nei codici dell'altra famiglia. Per capire se si possa trattare di versioni più o meno coeve della stessa opera, ovvero di interpolazioni imputabili all'iniziativa dei copisti, si sono consultati numerosi testi nella speranza di individuare le fonti dirette.

L'argomento delle miniature è stato affrontato in occasione del Convegno internazionale «La città e il Libro»,³ tenuto a Firenze nel 2002, durante il quale Alison Stones, ha illustrato il suo lavoro di sistematica catalogazione delle miniature raffigurate in tredici codici del *Tresor*,⁴ mentre Brigitte Roux ha dissertato sull'origine, la natura e la composizione e dei cicli iconografici⁵, evidenziando come in alcuni testimoni francesi compaiono schemi astronomici eseguiti con maestria ed

³HOLLOWAY 2002. - Convegno Internazionale “La Città e il Libro II”, Firenze, 4-7 settembre 2002.

⁴STONES 2002. – La studiosa ha catalogato all'interno di una griglia ed analizzato iconologicamente le illustrazioni dei codici in lingua francese di seguito trascritti dall'originale: Paris BNF fr. 1110, Brussels BR 10228, Vatican BAV lat. 3203, Arras BM182, St Petersburg Fr. F. v. I, 4, London BLYT 19, Paris BNF fr. 567, Florence Laur.Ash.125, Rennes BM 593, Paris BNF fr. 1109, Lyon BM948, Paris BNF fr. 566, Vatican Reg.lat. 1320.

⁵ROUX 2002.

eleganza, spesso incorniciati e dorati, ma ad essi viene riconosciuta una funzione prevalentemente decorativa e simbolica, lontana dal carattere didattico dei diagrammi presenti nei codici italiani.

Tale interpretazione trova la sua conferma nei codici in lingua francese conservati a Firenze ed a Roma, ma non nell'edizione Chabaille del 1863, in cui compaiono le immagini cosmografiche tratte da un codice francese del XIV secolo da lui collazionato.

Come l'autore ci informa, si tratta del ms. 7066 conservato, ai suoi tempi, presso la *Bibliothèque impériale* di Parigi, nell'*ancien fonds*⁶ e contrassegnato dalla lettera K, attualmente conservato nella Bibliothèque Nationale de France, segnato fr 566 (15), indicato nell'edizione critica di Carmody come ms. K⁷. Tali immagini sono state riprodotte anche da Gaiter nella sua edizione del *Tesoro* del 1877.

CLASSIFICAZIONE DEI MANOSCRITTI SECONDO LA TRADIZIONE

Adolfo Mussafia, che nell'Ottocento ha studiato i manoscritti fiorentini del *Tesoro*, tralasciando però di approfondire la cosmologia, ha distinto le varie lezioni in due famiglie, l'una aderente alla tradizione francese come descritta da Chabaille e l'altra, più libera, che si distingue per l'aggiunta di alcune sezioni. Questa diversità lo ha spinto a considerare la seconda frutto del lavoro di un diverso traduttore anche se riconosce che "La natura enciclopedica dell'opera dava ampia facoltà ai copiatori di modificare il testo a loro talento" e prosegue: "Anche l'originale francese non ne andò scevro; ma...le aggiunte...si restringono ai capitoli di storia...che altri attribuisce a Brunetto stesso...Molto più numerose sono le aggiunte in alcuni dei codici italiani". Inoltre, il fatto che i codici a noi giunti siano posteriori all'epoca in cui furono dettati, lascia il campo aperto alle più svariate congetture⁸.

Comune a tutti i soggetti della seconda famiglia è l'interpolazione di brani di storia e di un capitolo su Maometto. Gli stessi contengono anche uno o più capitoli sulla Natura che l'autore suppone tradotti dall'*Image du Monde* di Gautier/Gossuin de Metz. Si noti che questa è l'unica famiglia cui fanno riferimento i diagrammi cosmografici.

Per meglio evidenziare, sotto forma di osservazioni, i risultati degli studi di Adolfo Mussafia, si è predisposta una tabella sinottica che comprende, in forma schematica, tutti i testimoni citati dallo studioso, il secolo ascripto (che spesso non trova conferma negli studi più recenti) ed il loro supporto.

In essa si rileva anche l'eventuale esistenza, all'interno di ogni codice, dell'eventuale apparato cosmografico. A questa fa seguito un'ulteriore classificazione in cui sono descritti i testi non studiati dall'eminente filologo.

⁶CHABAILLE 1863, p. XXXII. - "Nus en avons tiré les figures astronomiques qui sont insérées dans le texte du *Tresor*. Une de cetttes vignettes, et, selonc nous, la plus curieuse, reproduit l'image de l'ancienne et de la nouvelle loi, telle qu'on la voit sculptée sur le pilier pres de la célèbre horologe de la cathédrale de Strasbourg, ou nous l'avons remarquée".

⁷CARMODY 1948, p. L.

⁸MUSSAFIA 1884, pp. 282-291.

1 Repertorio dei manoscritti secondo la classificazione Mussafia ⁹ (e distinzione dei codici illustrati)							
Prima famiglia				Seconda famiglia			
Biblioteca	Segnatura	Mat. Sec.	Fig.	Biblioteca	Segnatura	Secolo	Figure
Firenze Medicea Laurenziana	L.Plut. 42.19	membr XIV	No	Firenze Medicea Laurenziana	L ² .Plut. 42. 20	membr XIV	17
Firenze Medicea Laurenziana	L ¹ .Plut. 42.21	cart. XV	No	Firenze Medicea Laurenziana	L ³ .Plut 42. 23	membr XIV	No
Firenze Medicea Laurenziana	L ³ .Plut. 42.22	cart. XIV	No	Firenze Medicea Laurenziana	G ¹ .Gadd. 26	cart. XV	16
Firenze Medicea Laurenziana	L ⁵ .Plut. 76.70	cart. XV	No	Firenze Nazionale Centrale	F ³ .II.VIII.36	membr XIV	10
Firenze Medicea Laurenziana	L ⁶ .Plut. 76.74	cart. XV	No	Firenze Nazionale Centrale	F ⁵ .De Visiani Landau-Finaly 38	membr XIII-XIV	No
Firenze Medicea Laurenziana	L ⁷ .Plut. 90.46	cart. XIV	No	Firenze Nazionale Centrale	Palat.E.5.26	cart. XV	No
Firenze Medicea Laurenziana	G.Gadd. 4	membr XIV	10	Firenze Nazionale Centrale	F. II.II.47	cart. XV	No
Firenze Medicea Laurenziana	G ² .Gadd. 83	cart. XV	No	Firenze Riccardiana	R ¹ .Ric. 2221	membr XIII	13
Firenze Riccardiana	R.Ricc. 2196	membr XV	No	Milano Ambrosiana	A.Ambr. 75 sup.	membr XIV	13
Firenze Nazionale Centrale	F ¹ .II.II. 48	cart. XIV	No	Venezia Nazionale Marciana	M.Farsetti 53	cart. XIV	No
Firenze Nazionale Centrale	F ² .Magl. 82	cart. XV	No				
Firenze Nazionale Centrale	Palat.E.5.2.5	cart. XV	No				

⁹La classificazione prodotta da MUSSAFIA cita codici con segnature e datazioni, parzialmente diverse da quelle identificate nella classificazione della MASCHERONI, fedelmente trascritte nella tabella. Per esigenze di tempo non è stato possibile procedere ad un totale controllo delle attuali collocazioni dei testimoni influenti ai fini di questa ricerca. Per lo stesso motivo non si sono riportate alcune caratteristiche dei manoscritti del XV secolo privi di cosmografie.

¹⁰Presenta una miniatura dorata tra capitolo Natura e Mappamondo, raffigurante una mappa T-O istoriata.

Dall'esame dei dieci codici risulta che solo tre presentano cosmografie colorate, il cui cromatismo appare più accurato e vivace nel Guarner.238, più approssimativo nel Plut. 42.20, mentre nel Chig.L.VI.210 si dimostra alquanto raffinato, trattandosi di un delicato acquerello. Si è anche osservato che due di essi (il Guarner.238, il Plut. 42.20) hanno una quantità di elementi comuni da lasciar intravedere un'affinità che andrebbe ulteriormente indagata.

Per quanto riguarda la tipologia delle immagini, si è notato che pochissime sono le eccezioni e quasi tutte concentrate nel ms. Magl.VIII.1375 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Dal punto di vista della consistenza numerica, la dimensione degli impianti iconografici ha subito poche variazioni, dovute principalmente all'aggiunta o alla sottrazione di qualche soggetto.

Osservazioni sulla classificazione Mussafia

Manoscritti della prima famiglia:

1. Nessun ms. della prima famiglia presenta diagrammi cosmografici.
2. Fedele traduzione dal francese.
3. Capitoli sulla natura concordi e coerenti con il testo francese.
4. Non presentano aggiunta storica (Mussafia).
5. Nessuno fa cenno alla traduzione di Bono Giamboni.
6. Spirito guelfo (Mussafia).
7. Maggioranza di natura cartacea.
8. Prodotti nel XIV, XV sec.
9. Forse volgarizzati da Brunetto Latini (Mussafia).

Manoscritti della seconda famiglia

1. Molti presentano disegni cosmografici.
2. La traduzione è più libera e presentano interpolazioni ed omissioni.
3. Il testo è modificato per quanto riguarda i capitoli sulla natura e sull'astronomia
4. Presentano un'aggiunta storica che riporta la narrazione della morte di Carlo d'Angiò (1285) (Mussafia)
5. Solo il codice Marciano Farsetti cita il nome del traduttore Bono Giamboni.
6. Manifestano uno spirito ghibellino (Mussafia)
7. Equamente suddivisi tra cartacei e membranacei.
8. Prodotti tra il XIII ed il XIV secolo.
9. In nota si suppone che il capitolo di Natura "sia tradotto dall'*Image du monde* di Gautier de Metz" (Mussafia).

Mussafia, citando il codice De Visiani, attribuito alla seconda famiglia, privo delle cc. 47-53, rimarca le analogie di questo con il ms. Ricc. 2221 in merito alla grafia, alla forma ed alla lingua, confermando anche la presenza di un «Capitolo di Natura», anche se da recenti ricerche si è evidenziata l'assenza di cosmografie mentre è stato dimostrato interessante il materiale storico sui Vespri Siciliani e Carlo d'Angiò.

Si ritiene che entrambi risalgano alla fine del XIII secolo, rappresentando così, tra i volgarizzamenti conosciuti, gli esemplari più antichi per quanto riguarda il contenuto e la forma, ma pur sempre rifacimenti modificati del testo francese. In conclusione lo studioso si interroga se vi sia la presenza di più d'un traduttore, e se tra questi qualcuno si sia mosso a tradurre con maggior libertà, apportando le modifiche descritte.

A tale quesito ha dato risposta Carmody nell'introduzione alla sua edizione critica. Le affermazioni di Mussafia confermano dunque i risultati pratici della presente ricerca, che si è estesa fino a comprendere tutti gli altri manoscritti del patrimonio nazionale, ampliando il numero dei codici appartenenti alle due famiglie, senza però snaturare i presupposti già fissati.

La tabella che segue comprende i codici non visionati da Mussafia, ordinati secondo la tipologia prevista dallo studioso.

2 Classificazione dei testimoni non analizzati da Mussafia					
<i>Codici della prima famiglia</i> (Senza immagini cosmografiche)			<i>Codici della seconda famiglia</i> (Con immagini cosmografiche)		
Biblioteca	Segnatura	Mater. Secolo	Biblioteca	Segnatura	Mater. Secolo
Firenze Medicea Laurenziana	Ashb. 540	cart. XIV	Roma Vaticana	Chig. L.IV.210	membr. XIV
Firenze Naz.Centr.	Palat. 483	cart. XV	Roma Vaticana	Lat. 5908	Cart. XV
Firenze Naz.Centr.	Naz. II.II.16	cart. XV	S.Daniele del Friuli	Guarner. 238	Membr. XIV
Firenze Naz.Centr.	Naz. II.II.47	cart. XV	Firenze Naz.Centr.	Magl. VIII.1375	Cart. XIV
Firenze Naz.Centr.	Naz. II.II.48	cart. XIV	Firenze Naz.Centr.	Palat. 585	Cart. XIV
Firenze Naz.Centr.	Naz. II.II.82	cart. XV sec.	Firenze Archivio di Stato	Giani cod. 48	Cart. XV
Roma Vaticana	Lat. 3216	cart. XV sec.			
Roma Casanatense.	1911	cart. XV sec.			
Siena Comunale	I.VI.25, 143 ^v ff.	cart. XV sec.			
Milano Trivulziana	165	cart. XV sec.			

Anche i manoscritti sinteticamente descritti in questa tavola si distinguono secondo le ipotesi prima fissate. Dopo aver attentamente analizzato tutti i manoscritti citati, si può affermare di non aver trovato alcun codice della prima famiglia recante diagrammi astronomici, sempre che non si voglia considerare quale eccezione il ms. Plut. 42.22 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, nel quale compare, a margine, un semplice cerchio disegnato con il compasso senza ulteriore

spiegazione o didascalia. Per la totale irrilevanza di tale figura, si è ritenuto opportuno citare ma non comprendere detto codice nel novero dei manoscritti illustrati. Merita ricordare che Mussafia non considera il *Tesoro* opera di un unico traduttore¹¹.

Da quanto esposto si ha ragionevole e fondato motivo di supporre che la diffusione dei concetti cosmologici contenuti nel *Tesoro*, in primis quelli legati al geocentrismo ed alla sfericità del globo terrestre, fosse abbastanza ampia e diffusa da raggiungere un pubblico di estrazione borghese ed avviare una revisione critica dell'impianto cosmologico sostenuto dalla tradizione religiosa.

Nel contempo la divulgazione dalle conoscenze geografiche acquisite dai viaggiatori e le informazioni derivate dal recupero dei fondamenti della fisica aristotelica e dell'astronomia tolemaica produssero ulteriori cognizioni in campo cosmografico.

Un elemento importante da tener presente per comprendere la genesi dei manoscritti, ed eventualmente l'origine della loro diversità, va ricercato nell'identificazione delle fonti dalle quali furono estrapolate le figure disegnate nei dieci codici.

Gli eminenti studiosi e critici che in passato hanno trattato questa materia, si sono principalmente interessati ai manoscritti in lingua francese o ai volgarizzamenti da essi derivati, individuando una pluralità di fonti che, confrontate con i mss. della seconda famiglia, mal si adattava ai contenuti testuali delle lezioni prese in esame.

Anche sotto il profilo iconografico è stato difficile trovare una convincente attinenza tra le cosmografie presenti nei volgarizzamenti e quelle riprodotte nell'edizione critica di Chabaille.

Per poter verificare quali fossero i modelli iconografici utilizzati dai copisti è stato necessario rinvenire ed esaminare l'edizione critica della traduzione inglese, intitolata *Mirroure of the World*, riferita all'*Image du monde* che Gautier/Gossuin de Metz aveva redatto nel 1245 e, successivamente, la copia del documento cinquecentesco in lingua originale.

Come Mussafia ha accennato, seppure marginalmente, la somiglianza tra i testi dell'*Image* e quelli della seconda famiglia del *Tesoro* è sorprendente quanto l'analogia dei due apparati iconografici, anche se rimangono da chiarire i rapporti di derivazione tra i contenuti e le immagini ascrivibili al trattato del letterato francese ed alcune tesi sostenute ed illustrate da Brunetto.

Vanno tuttavia esclusi dal novero i disegni dell'*Image* che riguardano le fasi lunari e le eclissi. Per contro, essi si avvicinano alle analoghe cosmografie del manoscritto fr. 566, indicato come K, raffigurate da Chabaille.

Le cosmografie commentate nei capitoli n.9 e n.14 della sezione dedicata al rapporto testo-immagini, non trovano riscontro in alcuno dei testi citati, per cui la loro origine andrebbe ricercata altrove.

¹¹MUSSAFIA 1848, p.287. – “E anche da chi non sia inclinato a muovere sempre nuovi dubbi potrebbe si chiedere se non si debba forse ammettere più d'un traduttore, se non sia lecito supporre che la versione della prima famiglia provenga da un fedele traduttore, che lavorò sul testo francese primitivo, mentre quella della seconda famiglia fu seguita da uno, il quale propositosi a modello il testo francese rifatto, non si contentò di riprodurlo fedelmente, ma lo venne in varia guisa modificando”.

L'esigenza di verificare la fonte primaria rende ragionevole l'ipotesi di procedere ad ulteriori approfondimenti, da realizzarsi attraverso un'indagine condotta sui codici francesi originali. Inoltre sarebbe alquanto interessante studiare per quali motivi il capitolo di «Natura» di Brunetto sia stato influenzato dal testo di Gossuin, ed attraverso quali vie sia avvenuto il contatto tra i codici dell'*Image du monde* ed i compilatori dei volgarizzamenti della seconda famiglia.

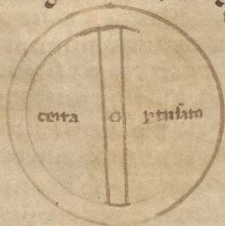


litte elemēti e come tuete le cose
grauē trāe a se equi bō pū cūa la
tena gioso pio graue ep uedere
mellio la forma figurate que
ste duo figurare.



Em. Et p mellio itendē mostra come
la tena fella prusata oltia.

P Mellio potet itendere un
altro exēplo piglare fella fia
pita fuisse plomego si che lomo
uēdesse plomego lo cielo chel lomo
sacro egittasse una pietra gioso
molto pelante quella nem si gioso
so ella uenire che etio lomego delat
ra bene anderebbe pio gioso plaso
ga del cadere ma in contenere lau
io di sacro lapin giebbe suso si che
nel mego si potēbe eregierebbe ne
gioso ne suso nō adrebe calloza la
iebbe eli nel mego del fennamēto
che to me a nocte di epertaueru
de del suo cornare nō si puote ap
lare aller. ep melgio itendere la
natura figurate qsta figura



Av. Qui mostra exēplo come la tena
fuisse prusata oltia

E se ioue in ogora fuisse later

ra fella efusse la fessura dāli cap
a laltio si come una croce em. bōi ste
sero. ali m. capi de le due fessure co
sacro co il opra figurasse eia lomo
la sua pietra ogade o picciola che
della fuisse eia lomo si eregierebbe
en tio lomego nem ai nō sene pi
tarebbe se bō nō nela leuasse eia lomo
una piglarebbe luogo nel mego che
le pietre fussero uguali si eregierebbe
altes i tosto gioso luma come la luma
esterebbe in tal moto come uoi
uēdere i questa figura.

Come
in pe
se si
al fon
teana.



quarta.
tutte lep
santi co
rago ne
co della

E se le pietre nō fussero aguale
quella che pio pelate fuisse alme
co si tatebbe e quelle che fussero pio
liem si eregierebbe come questa figu
ra uoi uēdere.



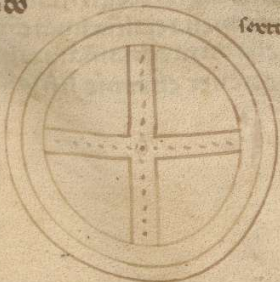
quinta.

E se ne potrebbe chota te gittare
che la fessura si n puebe sino pue
si stare. atāto oimostare la figu
ra altra che questa che uoi uēdere

O rōce come la tena nō dā e chi
tāto lalto potesse mōtare che
la tena potesse esguarare leuallie

epiani elate mōtigne elegiāte
profōte omēto lomare elegiādi
bōte elix seblelebe meno apare
re uēlo locielo cū capello sunidi
to uia iūa iūa poma mōti ne
ualli ne tueta lantōdecca delate
ra. Latena comene utōna esse
re pelxe pio digēte in potessero
stare et poi uō dno perelomō
do entōdo i se medesimo

Do formo lomōdo utōdo pelxe
la forma ntōca a piu i se elen
ullaltia forma elix ha elnio signo
re dio sapia bñ elx mōte gēti la
rebero emolti lignagi si nō lse lo
mōdo fare utōdo pelxe piu cose
in potessero cape elx la figura tō
da tiene piu di piecca elx nullal
tia figura nō farebbe lō si sotile
neli iniegno so elx uolesse fare
aleu uagello odinane oditena
odaltigēto. odaltio elx far si po
tesse elx hā pio fūsse elx tātō
teneisse quātō farebbe loutōdo
plouagello sin tendono tuete la
tre cose elx lō uolesse fare ne nul
la figura potrebbe lō fare elx in
si potesse pēdere altro luogho se
none solamēte la figura tōda elx
tueta i tōno si pio uollere per
elx altro luogho nō puote auere
sine potere sēdere lāsimigliā
laquāda figura iūla tōca olatō
da iūla laquāda ualtia maniera
elx fūsse elx uedere elx panno lūi
tōni ma piu si pare enmane del
tōno



sesta.

Alco na unaltia ragione elenul
la cosa e facto locielo elx si bñ si
possa muouere come lantōca epō
fu facto lomōdo utōdo elx mōllo
si potesse ēpiere eituete lecole cō
piere elx dio nō in uolle elx itō
nasse di enoete elx noumīto cō
uema auere alcielo elx tuete le
cole si coueano muouere peroch
elmōdo nō hā pētare stabile nel
to tātō muouere cō uene quello
aui tueto moumīto uene elx
tueto lomoumīto muoue elen
ca lui nulla nō si potele muoue
re dio dno alcielo moumīto elx
na si tōstante pio elx nullo lō
si potesse pēlare ma auoi nō pūe
cōsi peraltēca e plagiatēca del
fermamīto sēno uedesse couere
uno canallo su pūaltia mōtan
gna lapm elx eler potesse sinō par
le auoi plaltēca delamōtagna elx
candasse pio elx alpasso cōpū lō
elx alim fūssi meno parebbe elx
gli andasse elocielo none hātole
se una pietra lāfuso me uole lēst
le elusse pēlare molto nō seireben
enuta gūso i c. am tātō elūgi
elx egānce elx tueta latena i tō
no nona neiēte digrandēca apol
cielo se nō comane si pōto anno
grāde cerebio dio pāso elx lō fūss
se i cielo lāfuso enquādasse latē
ra gūso elatena fūsse tueta arde
te agūsi oū carbone di fūco piu
piccolo li parebbe elx la minore
stella elx in fūsse locielo simouel
se tueta una siccome noi potemo
vedere plo sole lo sole anōiēte si
si colca uēlo occidēte etornea latē

fille

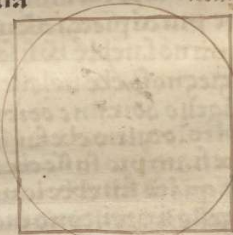
filena

ta di. enoete pelamameta delsole
poterete itendere tueto lo femam
to elxli muone tueto quarto. ora
pme glo itendere fin dno unale
exemplo poio elxsole na cōtra loro
neamto del femamto seuna mo
lea fusse in una nota elamota r
neta una tomeale elamolea con
tra lo tomeare anasse la notate
neante elamolea cōtra lei. adan
to alte isime an cerebero ch uene
bero elxli no anate bbe piu elx
lalto elxla nota anebe facto m
ti tomer qn lamolea na uesse fac
to uno itorno dilluoglo un ella
fusse lenata epquesti maniera
poterete itendere delscorso delsole
edelaluna edellaltm. x. piateti
che de quasi una una comuna eni
no cōtra lo femamto tueta una
ogualmte sicome agli diolo leg
ueta ouer natura che nō si puō
ben sapere la uentate poio filal
fanno scolin che tueto pno etu
eto sic. ellm none alio la nulla
cola equi sifinisse lapma panti
ta elmo dimilato la secōda mapi
mudi elafoma del femamto.

POi che la tra ch piccolia sicome
noi anete uoite poio potete p
gare lo suo bñ coro engeto epier
ptiole iuerlo lo celo epio elxro
pare grāte si uela dimisero breue
mte dicome noi sapremo

POi che iteso. anete la sēma cere
latena etōa come una poma
anete parti dicono che nō cal
tata pia elxquarto dimulla ge
te elxomo sapia sicome li filolo
fi sen pfero elaffano che grāde stu

amchient e
dio uimifero accetbare la uen
tate epio uel uimifero i. m. pa
ti tueta itorno or piglare exemplo
duna poma tagliata i. m. quar
tien. elmo quantiere fusse iteso
puno piano sicome itendere si o
resse tanto e delatena abitata de
noi douete itendere elxlagente
nō e pur da una parte ane elhar
ta p tueto lo mōto. orali filolofi
dicono cereno em dno elxnone
in abitata pio elxquarto edech
uamata lametate douete acci
tente elalineia elxna pme egodi
chiamata la dueta linea dimego
die eben uederlo guarante questa
figura



MEl mego e i qba linea duetam
te nuna citate elxanome anō
ete nel mego del mōto elu bñ fia
ta tueta ucontā elacitta fu tōia
ta pmanite altronomia equello
lmo e chiamate lo mōto mego
di pebesta apōto en tto el mego
del mōto la tra parte di quella line
a uelso la parte simistra apellala
lomo scetione che sta dueto la
tra mōtigna elxgli mannan di
nente mēta elalra linea et to qui
to ella uita e chiamata la linea
da ouente elxcome li filolofi di

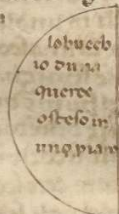
cono. alafine di quella linea. e lo
teneno paradiso lau damo lo pmo
lò fu facto dudio equello loco ed
uamato ouentale p chella nafce
lo sole un lodi spante pietro lom
onto. Laltio occidete anome chela
lodi uene meno lafua ebiatega.
epque ragione. le. un. parti del
mòdo. and così nome. lo pmo ou
ente elaltio occidete. lo tempo me
co die. loquanto setetione ep q
sta figura lo potete uedere.

Decima



Queste quatro parti che io uodi
uifato. che i. un. quantien sono
aliti e tuera larena delmòdo. ep
ragione die auere forma tota ch
e io per dictura uolle che tuere
lo mòdo fusse n toto ounglo mo
stare cheluno quantien sic tue
to tòdo ounglo io meere l mego
dele due linee occidete et ouete
ed mego die oua quione ep me
glo uedere figurar questa figu.

nona



Questo quantien poneto colli al
ti finene i questo modo con
questa figura.



decima

Tuto lo luogio che a' uirato sic
tre parti diuisato. pmo mico
uene fare una lara diuisione la
parte che uero ouente e chiamata
afia lagrade puma rima che affia
ebbe ndine efuona di quella re
gione etato di spatio tiene quel
lo luogio quato a beue qli due q
sto luogio dafia lagrade duna dafp
tatione ponete fine amego die.
sicome la figura dimostra que.

Undecima



Alta parte cripia puma le deu
lo p. ebbe nome e qsta duna cu
occidete aseptetione lat e affia
che duna cam ego die aocetate
igsto modo siouilano lara pti
che de la tina e amate e qsta figu
ra uoimoltra come.

duodecimo



Diqueste .iii. partite che sono no-
minate tiene a sia molte cōtin-
de emolte lūghe region iude noi-
rete dalquatre linee mī celestie al-
cune che del paese sono le lor form-
e d'igēti ed ipse che sono i quella
regione sicome lo hūo loduina
unite questa mapa su pīela



.Cv.

Larena sic aei in idomo dūmare
scōdo che lo cōtio aduina to-
qua mēto laupila de mī. elemē-
ti clā parte che quello e loquatre mī-
te che lē tūa i spagna cioè acci-
dēte delquale sono ubiati tūci
li man che sono prouēte parti de
latina elone se come braccia di qū-
mare. un qūo che uiene pī spā-
gna e che si distēde pīalea epīo
māna eplāfora eplogarbo epio
grāce chele. altre braccia epio eel
si chiama to loqūa mare. Et la p-
arte che lo mare di glāccia bā-
ela di questo mare e chiamāsi lo
mare maggiore che nome iūhae
to an greci che pīo sūetto mare
che gli āno pīe molte isole che uac-
la chiamāno lo mare maggiore. Et
sapiate che glā mare che dēcto a
uemo parte cōmī la latēra itre
parti cioè a sia emopia casica
ma cio none dūcto pīe che sia e
la metia delatēra che tiene dala

foe dūmle che dīsof dall'edonia
Et sicome come lo hūme dīgū-
fine aquine uimeete imare lo hū-
me dīeana i celbraccio dīsof gior-
gio uerso leuante pīueto quide
atomo fine al paradiso dīe dīso-
no dūerfo ponēte sicome lo mare
si parte fine al mare dū dūctē si
come lo mare accige. Et qūa che
dūerfo mego dīe casica equella
che uerso septētrione cio uerso tra-
mōtana e emopia epī mego dūmo
strare le prouēcie elegēti delmō-
to tūcto lo cōtio breuē mēte dīe
seuna parte pīe epī mē mēte dī-
sia che pīma sūlamā gior e che
mīcia da quello capo che dūerfo
mego dī la uella si parte casica
dū hūme dūmle cōtīgnū dē dē
gypto.

Qm panta delectie de egypto

Egypto e la terra dī tūctes em-
olē altre attrati emille clā p-
arte che egypto e una terra che
hete i cōtin mego dīe che dū uē
soleuāte cōteto hūne e et hūo
pe cōteto hūne le hūme dūm-
le cioè gion che cōmīcia imare
ramie dīsof dīsof pīa lo mare che
cige latina ianelli fa un olōo che
chiamāto uulgo la uina scono e che
epīa et uere eole sūmī glāte aqū-
le che hū uede nel fū mē dūmle e
qū imare ramie dīsof dī gī dēp-
ione egrā dī mēu sūcōno no i qū-
lo Lago calloza cōre cōre sū lo hū-
me dūmle ianēi che gli sia i egypt-
to si parte la maggiore parte cōre
al pīccio la uolūgnāle tīe sicome
cōtio dūmīa qua lāng a questo m-

uerso

.Cvj.

olm

cielo sonno si grandissima multitudie che none lingua d'uomo al mondo che conta
tare le potesse pur quelle che se ueggono senza quelle che nò se posson ue dere che
sono nascose altrui. Et quistidete. Assompla a questa figura che qui ed
segnata p'melglio poterlo intendere. Immo che nò parla se nò d'alferamento
de le stelle in quistio sicome le pianete stanno nel firmamento ordinatamte luna
apresso l'altra. Et atanto lassua il conio apparare de celi e de laltre cose che
lassu si p'tengono. Immo che assu radunato p' adietro il detto libro. Et torna
apparare de sonni a uisioni cioe de l'aloro dispositione. 3



Quandremo impche
parole brevemente de l'lon
gini a de l'lon che anen
gono altrui in tormento q
in ueghando quali sono
lon a quali no. Et sapiate
cheli metteremo p'proco
de luna aptamente

Nel primo di telala
na cio che uidi in son
gno nò dubitare imp che
nò tibi sonna. De due di
o ne tri non uis pensare imp
che l'he facto. De quattro
di o cinq di telaluna tite
nera in cap cio che uedi in
sonno. De sei di o ne se
tte cio che uedi in sonno
omissione tiello p'ceda q
nolone altrui. De queto

di o ne muone sara certamente. Nelli dieci di none ne una cosa. Nelli
undici di quello che sognaua o auera uedito in uisione in fia quanto di tita
nera in cap. Nelli dodici di cio che uedi fia bono colli. Nelli tredici di
auera in sogno tuo in uero. Nelli quatoceci di fia niente. Nelli quin
dici di il sogno tuo uera impicciol tempo. De vbi di o ne vbi. Dico
auera il sogno tuo. De vbi di o ne vbi. in fia. v. di auera cio
che sognasti. De uenti di o ne uentuno telaluna no uera accompiuto.
De uentidue di quello che sognato si fie certo. De uentitre di
one ueritativo quello che sognato fie bono. De uenticquie o ne
uentisei in fia l'hecto di auera il sogno tuo. De uentisette di o ne uita
otto il sogno tuo fia tucto bono. De uentinue di o ne trenta fia il son
gno tuo raptato. Et se cels che tu uiam fiste dallo assua p'sona chel
rappu uolene. Questi sonni in essi nellaluna fuoro affortiti p'li sanj
falsi.

uene dal sole. Et similghantemete l'aluna luce p'lo sole che tanto quanto
 piu dalalunga laudi tanto piu lucente e. Et quando se piu concha lei an
 ete l'engnato. Et uolgio che sappiate che la luna e le stelle sempre stanno
 arendere lumiera nocte et gior no malgorno no se possono uedere p' la luna
 recta del sole. Et queste sette pianete sono allungate adri et la septi
 mana sicome noi auete mtefo p' adrieto. Il sole elapin alti pianete e la
 impo che lapui profetabile. Spas deo l'uomo guardare quel giorno sopra
 tuch gli altri de la septimana p' molte cose che ad dno piaci di dimostrar
 in quel giorno da pui che manto il suo figliuolo di cielo in terra p' pren
 dere carne humana emorte e passione p' saluare i peccatori. Laltre stelle
 che luomo uede che sono piu alte che le sette pianete che tede auemo sicome
 noi uedete nel cerchio di sopra secondo channo detto molti lamy che dicono
 che fanno fitratola melodie che none chuoze de huomo che se uide lepo
 tesse. Et sono al quanti che dicono che quando i fantini picoli cele
 stalle elu rtono tormento allora otono elgi quella melodia che fanno
 le stelle del cielo ep' lodono p' che sono allora omichi filgiiuoli di dno.

**Anche de le pianete
 del cielo unaltro cer
 chio.**

Ou ualbio io diuisato
 di sopra il cerchio sic
 me sta lozene de gli angeli
 del cielo a de le sette pianete
 ete quato aluntati si uolgio
 diuisare unaltro cerchio sic
 me fanno le sette pianete a
 p' meglio poterlo intedere
 adri semola de filosofi. Che
 ple tede pianete si ueggiamo
 noi lara el cielo stellato. Et
 sappiate che nona ne uaste
 lla che la nona topeu mte
 in la sua uertute secondo che
 filosofi dicono o inerte o in
 arbori o in fructi o i anima
 li. Et au tale stelle che
 selle nona topeu mte l'oro
 in ragione e aetute de luomo
 no si poe uede mouere ne tito
 ne quanto. Che le stelle del



Et similghantemte ci ammeteremo sicome i filosofi sono istati p litempi
passati aarmo duntato istunamto celestiale cio e de le sette pianete a tudea
singui sicome se contano in sime p loro corpi **E**t sicome taluna luce plap
tenca del sole **E**t quadi sono lom p cominciare lo pere a facti del ghorum
diquesta unita a quali sonno quilli di che sonno metati sicome itiom ebale
ni elepione aaltre cose che sonno scane acconossere amolte genti de l'moro

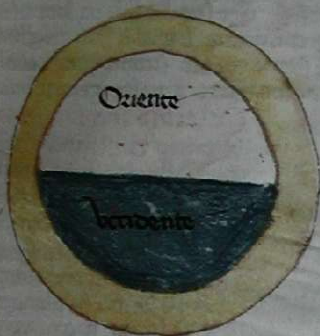
**Dele cose lequali noia
chiamo dallaria.:**



Dallaria abbiamo noi in
olte cose lequali sonno
schare alegendi a patti sono
quelli che fare le passano
Et quelli che alama
cosa ne fanno sic p longo sta
dio a plongo in terno **E**t
auene molte volte che que
gli che piu sene crete fac
te a quelli meno ne fa **E**t
questo aduene pche idio fa
tenuto a quella potenga
pche se fosse certo amolti
homini che in quella arte
studiano troppo auereltero

tra che no non fanno liquali uiuanno l'ora miente de la gentia dela po
tenca vidio che gli cona alatera ma in panto non lassano io chio non
ne tracti alcuna cosa se conto che sanu filosofi anno ueduto a stabilito
quello che la fia fa collare emuoli fare tonare elatera fa aprire cio
sappiate che none altro che disbaetento di fortuna diueno che si stori arano da
nuoli di sopra **E**t molte volte si combattono in sime si duramte che
nella loro istontrata noster nellaria alamo fuoco **E**t questa el folgo
re che sciente a fiere i molte parti laquale se chiama saietta secondo iluni
gare di molte genti ilquale fuoco e diuiso dal nostro diche non uiuanno
che no consuma se no cose uiue cioe che fa fondere tutti me talli iquali
sonno sette **S**icome oro argento rame argento uiuo ferro stinagno
pionlo **E**t questi sette metalli sonno sotto la potenga de le sette pianete
del cielo sicome p adietro il libro ne parla **E**t similghante mte in recta
saicta uenite ongi animale che in nans se troua fiam ma no leua in
alcuna parte chella facta **L**iuenti distrigono sus che fencano a
impono inuoli a fanno tonare espantare p tal facta p l'una mte chella
stringono che chate gursi analle a tutto con fone ongne cosa si

altra diuisione che diuerso oriente laquale e appellata asia la grande prima rena ch'el
 nome cosi laquale si torna di quella
 regione. Et tanto di spatio tiene
 quell'ugro quanto announe gl'altri
 cioe: affrica e europa. Et questo
 luogo da sia la grande diua da l'etern
 trione p' uccidente infino amero
 giorno siccome la figura qui ne di
 mostra.



**De l'altra partita de l'eterna
 appellata europa**

L'altra partita e chiamata europa
 punore che cosi elle nome
 questa diua da uccidente infino a l'etern
 trione. Et l'altra parte sic affrica
 che diua da mezzo giorno ad uccidente

Et in questo modo se diuiso le tre parti del mondo cioe diuisa la terra Et
 de l'eterna in d'icho ch'ella equasi diuisa abitata siccome in quella figura ilce mo
 sta aptante



**Qua apresso par la de la falsio
 ne del mondo**

In queste tre partite che nomi
 nate sonno si tiene asia amolte
 continde e lunghe regioni. Et
 nel paese di uccidente sonno le loro forme
 et di ugenti a di pelli che sonno nella
 recta regione si come il libro di ugenti
 ha nome questa mappa fue presa. Qua
 nete in celo siccome isau anno diui
 sato l'eterna e se ten parete aui ale
 figure che di sopra sonno lonante
 potrete intendere a conoscere sicco
 me il mondo e stabilito p' la potengia
 de l' figliuolo di dio. Et da se gli
 eschimo amolte huomeni che legano
 no sene facciano munitigia p' de sia
 stura cosa andue a uccidente e appeterlo
 bene intendere siccome isau l'anno
 diuisato q'anno p' se le figure che ne
 diue auete mo sto magiore intendimento



l'uomo sappia. Siconie li filosofi ne scripsero cio fuoro colloro che misero tutto
loro studio in che dare et acerbare la uerita. Et po l'adunero in quatro parti
Et acio pigliarete assenplo prima palla laquale fosse diuisa in quatro
quartieri elluno quartier fosse istelo pmo piano sicome fosse tosa che isten-
tere se potesse acotanto acotanto ete laterza abitata. Che uoi douete en-
tere che lagente none pur da una parte a uci e partita p tutto il mondo.
Et filosofi uidero aptante p ragione che diuisa laterza none era abi-
tata piu del quarto ete chiamata da ouente adouidente a l'altra meta de
p pmo ete chiamata diuisa linea di mezo giorno. Et nel mezo di que-
sta linea auna ceta laquale ete chiamata aaron. Et dico in chelle nel me-
zo del mondo. Et fu edificata et circundata d'alta torra. Et nella
tetta acta fu pmanente montata la stor norma a quelluogo edouitante
chiamato mezo giorno mpo chelgli ista apunto nel mezo del mondo. Et
l'alto capo di quello linea che e muerse la parte sim lura laquale l'uomo la
pella settentrione che sta dirito al tramontana laquale guida l'uomo a
l'auente. Et l'altra linea etanto quanto ella diuisa ete chiamata linea di uento
Et filosofi dicono che nella fine de la dectalinea e el paruo de diligano la
ouente adouidente huiusmo del mondo ne fu cacciato d'angelo ouero con eua
sua moglie. Et quelluogo ete chiamato ouale pche dila effie i sole chel giorno
se spara p tutto il mondo. Et l'altra parte anome uidente chola oue il giorno
uene meno cioe la sua chareta. Et p questa ragione le quatro parti del
mondo anno cosi nome. Ouente. Occidente. Mezo giorno. et Settentrione.
Et p questa figura che e qui presente uolrete meglio intendere.



tenderlo si guardate in questa figura qua diuoneto questi quartieri ponendo
congruati suete in questo modo come qui ueramente sta.

Si come questo luogo si tre parti

Questo luogo che albitato si diuisa in tre parti et po in conueni fura una

**Di in parla de l'una parte
de laterza**

Oueste quatro parti d'chio
uocto aduisto che
li quatro quartieri sono in
sieme assiti cio e tutta later-
za in del mondo a p rasonare
auere forma tonda che dno p
dirictum uolle che tutto il mo-
ndo fosse tondo. Et ouer-
to mo fura qui l'uno quartier
il quale si piglia conto a uolgo
mettere in mezo de due line-
e et oriente ad mezo giorno
et da ouente a p mezo giorno

molto bello. **S**e noi uedeste corere uno cavallo su una montagna il più che
correr potesse si non parrebbe uoi p' la targa de la montagna ch'egli andasse più
che al passo. Et tanto quato p' uita l'ingem gli fosse mino ue parrebbe ch'egli andasse
dasse. **A**l cielo ch'alto che se una pietra fosse lassu zone sonno le stelle a fosse
molto distante io dico ch'ella non uerrebbe qua giù intera incante fino
ammor si come l'aspettata ne parla mpo che tanto di lungi d'altre e
figura la grandezza del cielo che tutta la terra emente appaia. **E**t si
uno huomo fosse in cielo a riguardasse giù la terra a la terra fosse tutta ar
cente chome un carbone di fuoco acceso più picciola che parrebbe che non
pare ammor qua giù una stella di lassu. **A**l cielo dobbiamo noi credere che
si muoue sicome apertate il tempo uedere p' lo stile ch'essi leua la mattina
da oriente cioe ne l'apto de l'oriente a l'apto de l'occidente cioe in
sonete a cercha meridie a aquilone a torneggia tutta la terra giorno
enote. **E**t plama miera del sole potete in tendere che si muoue tutto
il firmamento. **E**t p' me l'ho in tenderlo si uide uno esempio. **A**l sole na
contra il firmamento del firmamento sicome una moschea fosse assu una uita
tutta una tornasse. **E**lla mo stella contra el tornare andasse. **L**ar nota torne
amo a la moschea contra lei andando amandoue insieme andauere. **A** siue
rette che uno andauere assu più tosto che l'altro. **E**t dico che la ruota
auere tre facti perma molti corieri anca che la moschea navesse factuino
intorno de l'huomo onte lo fosse leuata. **E**t in questa maniera potete in
tendere il corso del sole a la luna a de gli altri anqui pianeti che sono quasi
chome una uia chon una quato o tra il firmamento tutta una uia d'altre
sicome gli angeli di dio leguano muet natura. **C**he dico si dico
che non si ne può sapere l'incertante la uerita a acio il l'aspettato mdo
pate quegli che bene il d'alto. **E**t po' ch'el postare meglio in tendere a
piu apertate si guardate in questa figura che e qua appresso di l'engna
a sicome le stelle stanno nel cielo a chome il sole a la luna uanno o tra il firmamento

Sicome la terra e habi
lita et habitata.

Di apresso parla adun
a la forma el firmamento
de la seconda partita del ma
ppamundo. **N**oi che ito
auete come la terra e tornea
come una palla da tutte parti
si uide apertate che tra cu
ta none habitata più ch'el
quarto da nulla parte che



figura che qui ete s'engranta il potete aptarite uedere laquale ete mostra
p' melgho poterlo entendere



S come il nostro signore domenedio
f'ce il mondo tutto tondo.
Ino formo il mondo tondo. Inso chel
tonto ap' tenuto m' se che neuna
altra forma p' che sapea bene che molte cose
farebbero. Et po' il f'ce tondo p'che in ci
se f'ce piu genti. Et questo quadru
trouaro certi f'ce p' uedere se capesse piu
nel tondo che nel quadru. Canegnardio
et notouaro che capesse piu che nella latu
na. Ma il nostro signore domenedio
trouo che piu cose se alluogauano nel
tondo. Et no' farebbe neuno huomo si sottile nel mondo di f'ce o di
guengno che far sapesse niuno uassello d'oro o d'argento o d'altra meta
ilo otimil giuante m' se di f'ce che far si potesse che tenesse tanto quanto fa il
tondo. Et p' lo uassello f'ce teneno molte altre cose a d'icio ne potete uedere
qui ap'resso la f'ce m' se la tonda figura m' f'ce la quadru a la quadru m'
f'ce la tonda in tal maniera che licenti di f'ce dal tondo si possino uedere
apertamente.



S come domenedio f'ce il mondo tondo a che m'
te p' m' se la ragione che capen
p' m' se nel tondo che nel quadru.
Netora e una altra ragione che ne
una cosa e sotto m' se che f'ce ne
se possi muouere chome fa la tonda.
Et po' fue f'ce il mondo tondo che me
leghe se possi empier e aduere cose com
piere. Cho' no' uolla lassia
re uorto euolle che tone gassse nate
e guorno a che mouimento ch'ouerna que
Et sapiate chel celo ette tutto le cose p'che si moue. Inp' el
mondo no' si f'ce p' stare stabile an' si moue tutto tempo p' la p'ce
tia di ch'ellu da au' tutto mouimento inene. a f'ce lui in f'ce si p'ce
rebbe muouere. Dio tondo al celo mouimento che uia a f'ce si p'ce
che neuno huomo e che l'p'ce p'ce. Ma an' no' pare col' per
la t'ce a p' la gran t'ce del f'ce m' se a f'ce uno e' m' p'ce



Anche indigo de le pietre a de latera
ra a de la toia similguante dte.

Alchor dico bualto e em-
plo che altri non uipotete
gittare tante pietre che la terra
fessura e riempiesse. Et di
questo uipotete alla istaue con-
to exemplo uene mostrano lette-
te figure.

Qui parla sicome latera e
tutta tonda.

Litem et tonda e de alacata in
tre parti sicome ite figurali
pium di noe quando elgi uscio
de larcha al tempo puo che el grande
diluuio fue restato a puo so nome
ale decto tre parte. A sia. A sia.
et Europa. Auctora fidei che
haua lappetito potete assimiglia-
ra de latinita. Et chi tanto
potete montare in alto quanto fe-
ce alleuando il mangio. A quale
auto contoue ucelli grifoni a puo
in uando pte a pto a dno mfo
allora puetere il mondo. Et
quale fosse quegli che tanto uiaito
potete montare chome fealgi che
uetele leualli a monci opama gon-
burati a pro fondo a tuco il mare e
grandi sicome fece ilato alleuando
fodis chel mondo glie parella.
meno muerlo il celo che no farelle
uno picciolo punto nel mezzo dno
gran oceano tondo. Et in qta

Sicome la terra si mostra per ragione

E per meglio potere intendere in dno mltro exemplo. **S**elateam fosse partita per mezzo sicche l'uno uede se per mezzo il cielo che e di sotto. Et gitalle gualo una pietra molto pesante a quante lla guinghesse uerrebbe en tro el mezzo de la terra. **I**o dico che lene andrebbe piu guiso per la fuga de la terra. Ma in contene la terra che e di sotto la spingherette suso. sicche la detta pietra si porrebbe nel mezzo a non andrebbe piu gu ne piu su. Allora finirebbe lla nel mezzo de la terra. il quale tocarebbe uoce a giorno. Et per la uirtu del suo calore non si pu appressare allei. **E**t per meglio intendere quello che auemo detto qui di sopra si uede la forma di quella figura di segnata qui appresso accio che aliate maggiore intendimento per questo a p laltre che ue ranno per tu nani.

La ragione se la terra fosse m dno luogo.

Sela terra fosse se sta in due luoghi a la stessa fine dal luno capo all'altro si gualle una cosa per lungo a ptrau so. **E**t quatto l'uno uede stello aquato capi tele due stello. Et di sotto e di sopra gitalle cialchuno la sua pietra ognuna opiccola che fosse. **I**o dico che cialchuna si uide na uere en tro mezzo ne mai ne mai no se mouere. **S**altri non l'auere leua se et cialchuna pulgarebbe li ogo luma contra l'altra in torno al mezzo. **E**t se le pietre fossero uguali si

uerrebbe altre si tosto guiso luma come l'altra a stare l'uno in cotal modo chome noi uedete questa figura qui appresso di segnata.

Impara se le pietre se non fossero uguali.

Indona dico se le dette pietre le quali fossero eguali nell'ogni coto di sopra a no fossero uguali piu tosto andrebbe al mezzo. **E**t quelle che fossero piu leue si uerrebbero si come dimostra questa figura. la quale in parte del di mostra apertamente nell'ouo uenire de le pietre



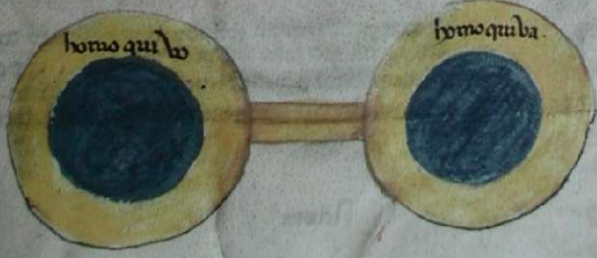
Indora.



Sicome la terra sta nel meco de la forma.

Quo e che la terra e piu pesante che gli altri tre elementi el piu bassa giuda in meco del giro che intorno d'lei. Quella cosa che piu pesa si la trasse a trare assai e ancorata tu te le cose che passano a lei simili ghantente. Et per noi con uene giugnere allei perche noi siamo nativilei. Et tutte le cose che dillei somate eme stieri che allei ritornano.

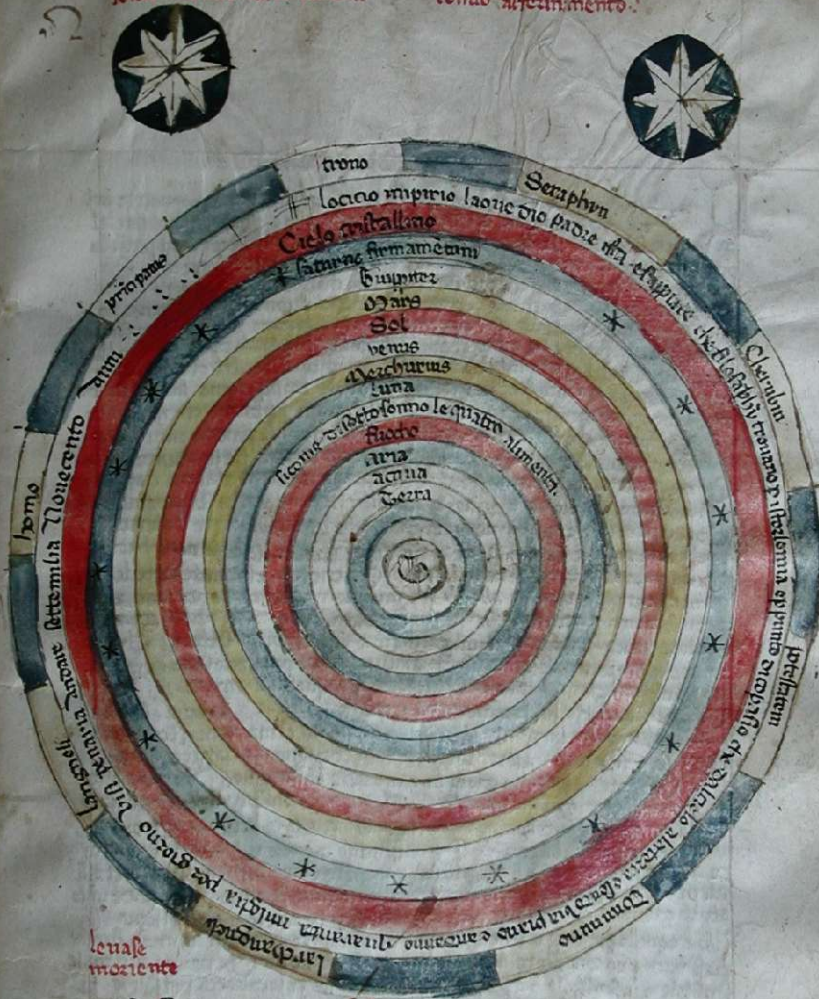
Et la terra sta nel meco sicome io uo tecto che se acqua o sole no uistue, balle non poteste cerchar tucto intorno intorno la terra da qualunqua pte uolesse. Altresii bene come una mosca andrebbe intorno intorno ad una mela accercharla tucta quanta. Et quantella fosse andata disopra allei sempre parrebbe chella fosse disotto e parrebbe che suoi piedi elaria facia fosse in uerso mostri e terrette usso capo uerso il cielo sicome viene amoi. Et se ella andasse pur rito si starebbe in quello medesimo luogo oncella se parso. Ancora dico che se nel meco de la terra auessue due homini e luno si teneuasse dal lato e luno andasse moriente e laltro in occidente e andassero amendue ugualmente e chouer se uoltero, che si scontrassero rito in quello luogo medesimo onte si mossero. Et poi chola tonelgi prima fuo si uolterassero luno a lato in sieme alora come erano davanti quato essi mossero chauerellero facto cussichuno suo corso intorno altresii como disopra una rota uolterassero nel meco de la terra luno et laltro. Or uo tecto come la terra sta serrata nel meco de la terra con colli tre alimenti che tutte le cose graue trae assai. Et quato l'uomo piu ch'aua gu la terra piu graue la trahona. Et pententere meglio quello che albramosi ingi ficato si guardarete questa forma che qui apresso di queste due figure appietate insieme una coll'altra.



Sichome le stelle cōtione ploga
solo m. conto alfermamento

Sichome le piante cōtione m.
conto alfermamento.

105



lenale
moriente



Thocitè m. uccidente

Sichome il sole cōtione nel corpo
suo m. conto alfermamento.



Sichome la
luna cōtione m. conto alfermamento d'opora

Aria. Aqua. e Terra. Lu
no chontra laltro sferra es
stieno ellaltro tramezzo si
tiene. **E** lfuoco che in
prima si chonchiude questo a
ire chennoi uedemo interame
te. Elluro chonchiude laqua
elatterra che stanno insieme.
Sicchome noi ueggiamo luo
uo chelalbume che chonchiu
de il tuorlo. Enelmezzo del
tuorlo a unpocho di biancho
ilquale echiamato germe.
Et chi accio pon ben mente
questo germe non tocca lu
cno dancuna parte. **E**
chosi sapute che in chotale
maniera ista laterra intera
mente nel miluogho del fer
mamento. Et si pari mente
ista nelmezzo del cielo che ta
to ue disopra quanto disotto
altressi chome il punto del
chonpasso che messo entro il
mezzo del cerchio cio sinten
de che nel piu basso di tutta
la forma del chonpasso. **E**
Et chosi sono assisi insieme
iquattro elementi lun chontra
laltro interamente sicche la

terra ista tutta nel miluogho
che tanto adisopra allei uerso
il cielo quanto disotto. **E**
questa figura che qui ap
presso iludimostira p ragione
laquale e disei cerchi.

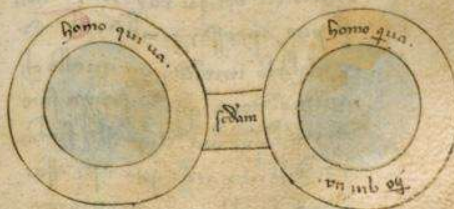


Sicchome laterra ista nelmezzo
del fer mamento.

Ero e chelatterra
epiu pesante chelgli
altre tre elementi ela piu
bassa giuso in mezzo del giro
che intorno dilei. **E** quella
chosa che piu pesa silla trae
asse e anchora tutte lechose
che passano allei similgiant
mente. Et po noi chonuene
giungnero allei p chennoi si
amo nati dilei. Et tutte leco
se che dilei son nate emesti

ere che allei ritornino. **E** la terra ista nel mezzo siccome io uo detto chesse aqua o sole noni sturbasse uoi potreste cercare tutto intorno intorno a la terra da qualunque parte uoi uoleste. Altressi bene chome una moscha andrebbe intorno intorno ad una mela acciucharla tutta quanta. **E** Et quando ella fosse andata di sopra allei sembrerebbe chella fosse di sotto e parrebbe che suo piedi e la sua faccia fosse in uerso nostri e terrebbe il uisage inuerso al cielo siccome ueniamo noi. E chella andasse pur rinto sistarebbe in quello medesimo luogo onde ella si partio. **A** Anchora dicto chesono el mezzo della terra auesso due huomini el uno si sciuerasse dall'altro. El uno andasse in uiente d'altro in uicidente e andassero amendue igualmente e chonuenerebbero che si schenassero rinto in quello luogo medesimo onde s'inossero. Et poi chola donelgi prima

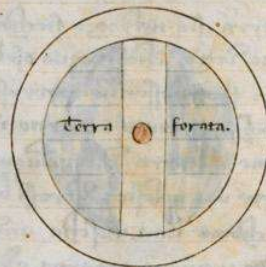
fuoro si ritornerebbero luno all'altro insieme altressi chomerano da uanti quando esinossero chaurrebbe fatto ciaschun sucho so intorno intorno altressi chome di sopra una ruota uerrebbe nel mezzo della terra luno all'altro. **O** Or uo detto chome la terra sta serrata nel mezzo del mondo chollitre alimenti che uenite le chosse graui true asse. **E** Equato l'huomo piu ch'aua giu la terra piu graue la troua. **E** Et per intendere meglio quello che abbiamo significato chato si guardate questa forma che qui apresso di questa due figure appiccate insieme l'una ch'altre.



Siccome la terra simostra

per ragione

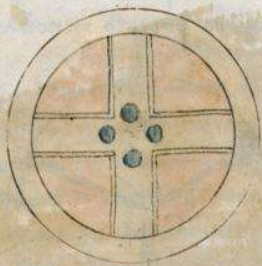
E per meglio potere intendere uidero un altro esemplo. Et se la terra fosse partita per mezzo sicch'ell'uomo uedesse per mezzo il cielo che di sotto. Et giunse giuso una pietra molto pesante et quando ella giungnesse uerrebbe entro mezzo della terra. Io dico che bene andrebbe piu giuso per la fogha del cielo. Ma inebontanente la terra che di sotto la ripingnerrebbe suso. Sicche la detta pietra si porrebbe nel mezzo et non andrebbe ne piu giu ne piu su. Allora farebbe la terra nel mezzo del firmamento il quale tornea notte e giorno. Et per la uirtu del su torneare non si puo apressare allui. Et per meglio intendere quello che auemo detto qui di sopra si uede la forma di questa figura disegnata qui apresso. Accio habbiare maggiore intendimento per questo esemplo che uerranno pinnanzi.



Altra ragione se la terra fosse fatta in due luoghi.

Se la terra fosse fatta in due luoghi, la fessura fosse dall'uno capo all'altro siccome una croce, plungendo et peruerso. Et quattro huomini istessero a quattro capi delle due fessure. Et di sotto di sopra gitasse ciascuno la sua pietra o grande o picciola che fosse. Io dico che ciascuna si tornerrebbe entro mezzo ne mai non si mouerebbe salire ne l'uno leuasse et ciascuna piglierebbe luogo l'una contra l'altra intorno al mezzo. Et se le pietre fossero eguali si uerrebbe al tresso tosto.

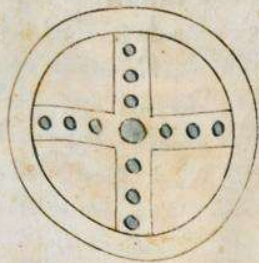
giuso luna come l'altra / esta
rebbeno inchora modo chente
noi uedete questa figura qui
apresso disegnata.



*Quiparla de le pietre se no fosse
ro iguali.*

Ahora d'icho sele
dente pietre le qua
li fossero gutate nelluogho d
ento disopra Et non fossero
iguali quella che piu pesan
te fosse piu tosto andrebbe
a mezzo. **E**t quelle che
fossero piu lieui si uerrebbero
siccome dimostra questa
figura. La quale m'apare
che dimostra apertamente
nelloro uenire de le pietre.

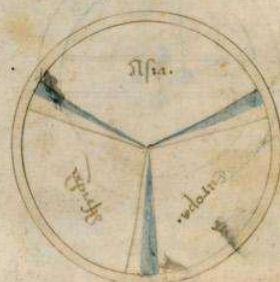
*Anche uidi cho de le pietre
de la terra simigliante morte.*
Ahora d'icho un
altro assenplo che
altre noui potrebbe gutare
tante pietre che la terra fes
sura et enpiessero. **E**t
di questo uipote assai istar
chontento tanto assenplo ue
ne mostrano le dente figu
re.



Qui porta siccome la terra
et tutta tonda.

Leterra et tonda
ede atterzata in
tre parti siccome tre fil
gliuoli primari dinoe qua
do elgi uscero dell'archa al
tempo poi chel grande dilu
uio fue restato e puosero no
me ale dette tre parti. Asia
Africa. e Europa. **E**n
chora si dice chel saui la
partiro p terzo assinglian
za delatvinita. **E**t chi
tanto potesse montare inalti
quanto fece allessandro il ma
gno. Il quale ando chondue
uicelli grifoni e porto ui
uanda p se e ploro e ando in
fino allaria pvedere il mon
do. **E**t qual fosse quelgi
chetanto inalti potesse mo
tare chome fecelgi che
uedesse leualli emonti epiani
egran burrati e profondi
e tutto il mare elegrandion
de siccome fece idetto al
lessandro. Io dico chel mon
do gli parrebbe meno inuer
so il cielo. E non farebbe un

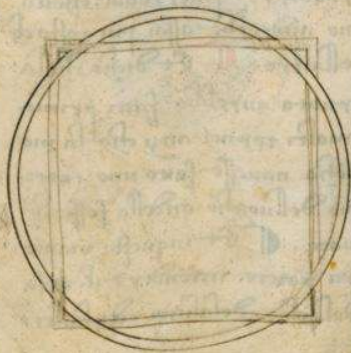
picciolo punto nel mezzo dun
gran cierechio tondo. **E**t
in questa figura che qui dise
gnata il potete optamente
uedere laquale il dimostra
p meglio poterlo intendere.



Siccome il nostro signore
dominedio fece il mondo tut
to tondo.

Io formo il mondo
tondo. Inpo chel
tondo a piu tenuta in se che
neuna altra forma perche
sapea bene che molte genti
farebbero. **E**po il fece
tondo pche uichapessero piu
genti. **E**t questo quadro
trouaro certi saui pvedere
se chapesse piu nel tondo che
nel quadro. **E** auengna idio
enon trouaro che chapesse piu

che nell'altro. **E** Da illost
ro signore dommedio tro
uo che piu chose salloghaua
no nel tondo. **E** non sareb
be neuno huomo si forte
nel mondo disenno od ingien
gro che far sapesse niuna
fello doro od argento od alcu
n altro metallo o si milghian
te mente di terra che fare
si potesse che tenesse tanto
quanto fa il tondo. Et per lo
uasello s'intendono molte altre
chose. Et dico ne potete
vedere qui appreso l'assemplo
cioe latonda figura insula
quadra. e la quadra insu la
tonda. in tal maniera che li
chanti di fuori dal tondo si po
sano uedere apertamente.



*Siccome dommedio fece
il mondo tondo e che uide
per diritta ragione che gli
chapea piu chose nel tondo
che nel quadro.*

Alhora cunalt
ra ragione che
neuna cosa esotto il cielo che
si bene si possa muouere cho
me fa la tonda. Et po fusit
to il mondo tondo che mel glo
si possa empier e ditutto co
se chonpiere. **E** che dio
no uolle lasciare uoto e uolle
che tornasse notte e giorno
et che mouimento chonuenia
auere. **E** sapiate che el
elo ebbe tutte le cose per che
si douea muouere in pero
che il mondo non si fece pista
re istabile. anzi si muoue
tutto tempo per la potenza
di chelui dachui tutto moui
mento uiene e senza lui nul
la si potrebbe muouere.
E dio dono al cielo moui
mento che uia sitostamente
che neuno huomo e chel pos
sa pensare. Ma annoi enon
par chose per la tezza et per la

cinque pianeti. Helli on quasi
chome una uia comune. Et
uanno chontral fermamen-
to tutta uia igualmente si
chome li angeli di dio legui-
dano in uer natura. **C**he
dico si dico ch'enon sene-
puo sapere ben certanamente
la uerita & dico illa sciamo
indio padre quel che che
bene illa tutto. **E**t po
chelo possiate meglio intende-
re & piu apertamente signar-
derete in questa figura che
qui apresso disegnata sic
chome le stelle istanno nel ci-
elo et chome il sole et la luna
uanno chontral fermamento.



*Sic chome la terra e stabilita
e abitata.*

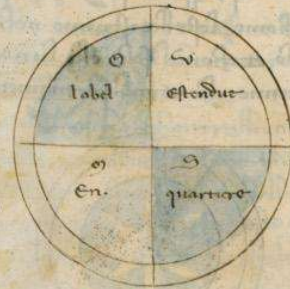
Qui apresso parla
di uia la forma
et fermamento dela secon-
da partita del mappamun-
do. **E** voi chente so auete
chome la terra et onda como
una palla datutte parti
siui dico apertamente che
tra tutta nonne abitata
piu chel quarto da nulla par-
te chelluomo sappia. Siccho
me ifilosofi nescrisseno. Eio
fuoro choloro chemisero
tutto loro istudio inchiedere
ed acierchare la uerita. Et
po la diuisero in quattro par-
ti. **E**t dico piglierete
assenplo duna palla laquale
fosse diuisa in quattro quar-
tieri ellun quartiere fosse
isteso p un piano sic chome fos-
se chosa chostendere si potes-
se et chotanto e dela terra
abitata. Che uoi douete in-
tendere chel agente nonne
pur da una parte anzi
e partita per tutto il mondo.
E filosofi uidero aperta-
mente per ragione chedirut-
ta la terra non nera abitata.

piu chelquarto. edechiamata
lameta da oriente ad occidente
el'altra meta cheua per mezo
echiamata diritta linea dimez
zo giorno. **E**t nel mezzo
di questa linea a una città laqua
le echiamata ayon edichou
chelle nel miluogho del mondo
esu edificata e circondata
ta tutta tonda. Et nella detta
città fu primamente trouata
la storia mia e quelluogho e
dirittamente chiamato mez
zo giorno inpo chelgli ista
apunto nel mezzo del mondo.

Et l'altra capo di quel
la linea che inuerso la parte
sinistra laquale huomo sap
pella settentrione chesta di
ritto al tramontana laqua
le guida inuaginati linotte.

Et l'altra linea et tanto
quantella dura. edechiamata
linea d'oriente. **E**li fi
losofi dichono che nella fine
della detta linea el paradiso
legiano. Laonde adamo il
primo huomo del mondo
ne fu chacciato p' l'angel
di dio chonadeba sua moglie

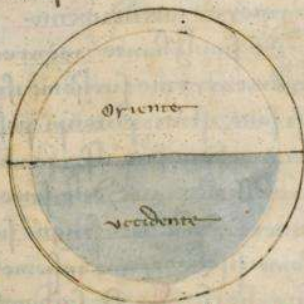
Et quello luogho echia
mato oriale p' che dila esce
il sole chel giorno si spande
p' tutto il mondo. **E**t l'altra
parte anome occidente
chola doue il giorno uiege
meno cioe la sua chiarezza.
Et per questa ragione le
quattro parti del mondo anno
chosi nome. Oriente occi
dente mezzo giorno et set
tentrione. **E**t per questa
fighura che qui presente
il potrete meglio intendere.



Qui parla delluna parte de
la terra.

Queste quattro
parti dichio uo
detto ediuato cheliquattro
quartieri sono insieme assisi

cioe tutta la terra del mondo
 e pracone dee auere for-
 ma tonda che dio p dirittu-
 ra uolse che tutto il mondo
 fosse tondo. **E**t ora uiuo
 mostrare qui luno quarti-
 ere ilqual sia tutto tondo e
 uolghono mettere in mezzo
 dele due linee d'oriente et
 dimezo giorno e daquiloni. e
 p molo intendere lo figuare
 rete in questa fighura qua
 disponendo questi quartieri
 ponendolo che gli altri siuede
 in questo modo chome qui il
 dimostra.



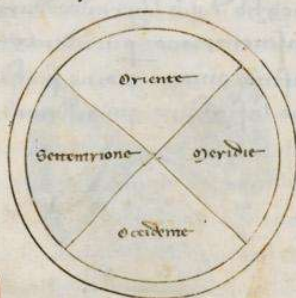
Siccome questo luogo si-
 tre parti.
Questo luogo che
 ditato sic diuiso in
 tre parti epo michonueni fa

re un'altra diuisione. che di-
 uerso oriente laquale cap-
 pellata asia la grande puna
 reina chebbe chosi nome
 laqual fu donna di quella re-
 gione. **E**t tanto di spazio
 tiene quello luogo quanto
 amandue gli altri cioe afri-
 ca e europa. **E** questo
 luogo da sia la grande dura
 da settentrione puccidente
 infino amezzo giorno siccho
 me la fighura qui nedimstra.



Dell'altra partita del terra
 appellata europa.
Altra partita che
 mata europa p uno
 re che chosi ebbe nome. Et
 questa dura da uccidente in
 fino a settentrione. **E**t

l'altra parte sic africa che
dura da mezo giorno adue
cidente. **E**t in questo mo
do si diuisa le tre parti del
mondo cioe di tutta la terra.
Et de la terra uiddicho bella
e quasi tutta abitata sic ho
me in questa figura il dimo
stra aptamente.



*Qui apresso parla de la falsione
del mondo.*

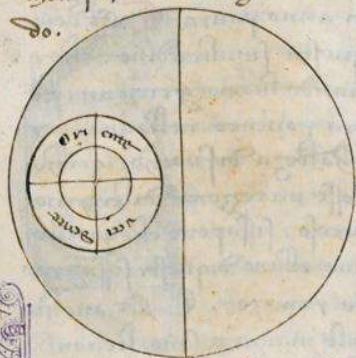
In queste tre par
ti che nomina
te sono sitiene asia e molte
chontade e lunghe regio
ni. **E**t nel paese d'oriente
sono le loro forme e digere
e di pesi che sono nella detta
regione sic come il libro il
diuisa laonde questa mappa

supresa. **E**t ora uete inteso
sic come isau anno diuisa
la terra e se ben potrete chi
ra ale figure che di sopra
sono. buona mente potrete
intendere e conoscere sic
come il mondo e stabilito per po
tenza del figlio huolo di dio.

Et a seighi e schuro amol
ti huomini che legghano non
sene facciano marauiglia per
che sia schura cosa audire e
auedere e apporlo bene in
tendere sic come isau l'ano
diuisato e anno poste le figure
che uedete auete a nostro
maggiore intendimento.

Et similghante mente
attenderemo sic come isau
fasi sono istati per tenpi passa
ti cianno diuisato il firmame
to celestiale cioe de le sette
planete e de dodici segni sic
come si chontrano insieme
per lo chorsi. **E**t sic come
taluna luce per potenza del so
le. **E**t quali di son buoni
per cominciare le opere e fatti
de li huomini di questa uita e
quali son quei che son uetati.

sichome iruoni ebalini elepione
 e altre cose chesono schure a
 chonoscere a molte genti del mo
 do.



Dele cose lequali noi abbia
 mo dall'aria.

Dall'aria abbiamo noi
 molte cose lequali so
 no schure a molti e pochi sono
 quelli che sapere lo possono. **E**
 quelli che alcuna cosa ne sanno
 se plingho studio e plingho
 ingiengno. Et auene molte
 uolte che quelli che piu sene cre
 de sape, e quelli meno ne sa.

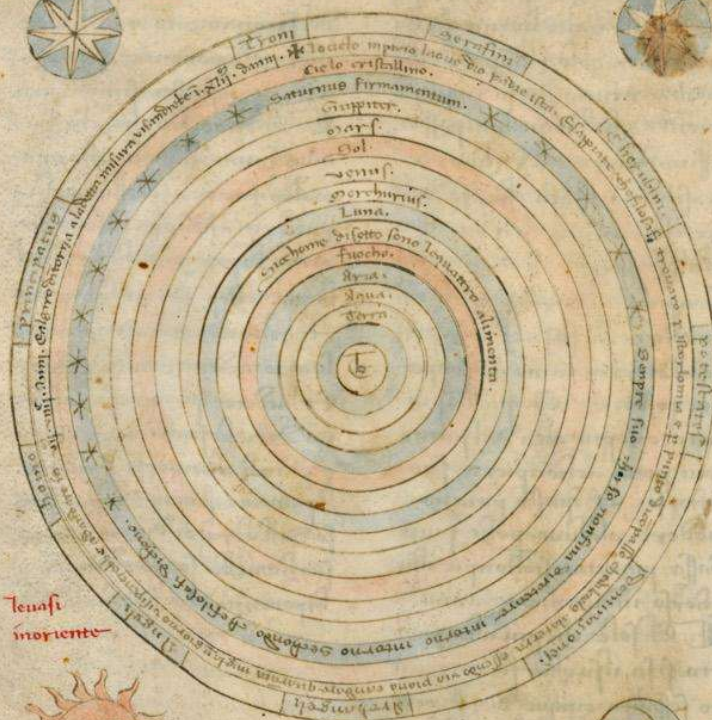
Et questo aduene pche
 idio fattenuto asse quella poten
 zia pche se fosse certo amol
 ti huomini che in quella arte
 istudiano troppo aurebbero
 grande auantaggio dalghal

tri chetto non fanno liquali
 uiuono buouamente del aggra
 na edela potenza di dio che
 lghi dona ala terra. ma in
 per tanto non lascio io chio
 nonne tratti alcuna cosa se
 chondo chesau i filosafi anno
 ueduto estabilito quello chela
 terra fa crollare emuoli fa
 tonare elaterra fa aprire.
 Cio sappiate che nonne altro
 chedi battimento di fortuna
 diueno chesichontrano da
 nuuoli di sopra. Et molte
 uolte sichonbattono insieme
 si duramente che nela loro
 ischontrata nasce nella aria
 alchuno fuoco. **E** questa
 elafolghore chesciende e
 fiede in molte parti laqua
 le si chiama faceta sechondo
 iluolghare di molte genti
 ilqual fuoco diuiso dal nostro
 di chemoi uiuamo. che noncho
 suma sennon cose uiue cioe
 ches fa fondere tutti metalli
 iquali sono sene. **S**i cho
 me oro. Ariento. Rame
 Ariento uiuo. ferro. Stan
 gno. piondo. Et questi sene

Siccome l'estelle chorrono p^{lo}
chorso loro in chontro al ferma
mento.



Siccome le pianete horrono
incontro al firmamento.



Teuasi
moriente



Horichasi inucta
dente.

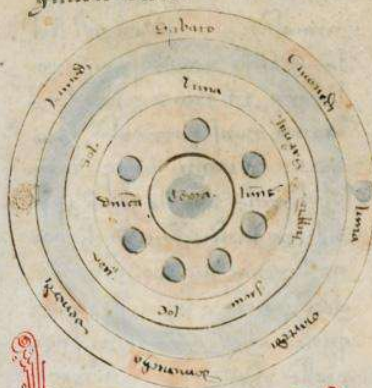
Siccome il sole corre nel
corso suo incontro al fir-
mamento.



Siccome l'alina corre in
contro al fermento di
sopra.

siccome uoi auete inteso p
dietro. **C**il sole elapiu alta
planeta elapiu lucente chene
una dellaltre e piu auertida
ede posta sopra la domonicha
inpo che lapiu profetabile
Exercio de luomo guardare
quel gior no sopra tutti gl'al
tri dela settimana p molte
chose che addio piugue di di
mostrare in quello gior no
dapo che mandando insu filglio lo
di celo interra p prendere
charne humana emorte e
passione p saluare i peccati
tori. **E**altre stelle chel
luomo uede cheson piu alte
chele sette pianete chedette
auemo siccome uoi uedere
nel exercio disopra secondo
channo detto molti sau. che
dichono che fanno sira dolce
melodie che nonne dno
duomo che pensare lo potesse
Et sono alquanti che di
chono che quando ifantini
piccioli delfosae elli ridono
dormendo allora odono chel
quella melodia che fanno le
stelle del celo epo lo dono

p che sono allora dixiti fil
gliuoli di dio.

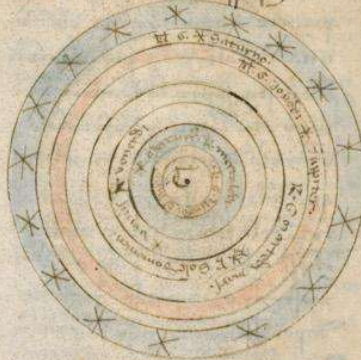


Anche dele pianete del ce
lo unaltro exercio.

Qui uabbia io di
quato disopra ila
exercio siccome ista lordine
delgli angeli del celo ede
le sette pianete ede quattro
alimenti siuuolglo diuisa
re unaltro exercio siccome
istanno le sette pianete eper
me poterlo intendere ade
semplo de filosofi. **C**he p
le sette pianete siueggiamo
noi la via del celo ista. Et
sappiate che nonua neuna
stella chella nona doperi in
terra la sua uertute secondo

che filosofasi dicono oinnetta
oin alberi oinfrutti oinma
nimali. **E** dau tali stel.
le che selle non adoperassero
la loro ragione e uertude
huomo non si porrebbe muo
uere ne tanto ne quanto.
che le stelle del cielo son figra
dissima moltitudine che non
ne lingua d'huomo al mondo
che chontare le potesse pur
quelle che si neggiono, senza
quelle che non si possono uedere
che son nascose altrui. **E**
Et qui ne uedrete assenplo
a questa figura che que
disegnata p' meglio poter
lo intendere. In po che non
parla se non dal ferma men
to de le stelle ingiuso cioe
infino a la terra. e ditumi ac
li da indi ingiuso e sicchome
le pianete stanno nel ferma
mento ordinata mente lu
na appresso dell'altra. **E** Et
danto lascia il chonto aparla
re de' cieli e dell'altra che
che l'assu sappertenghano in
pe che assu na diuisato padie
tro il detto libro. Et torna

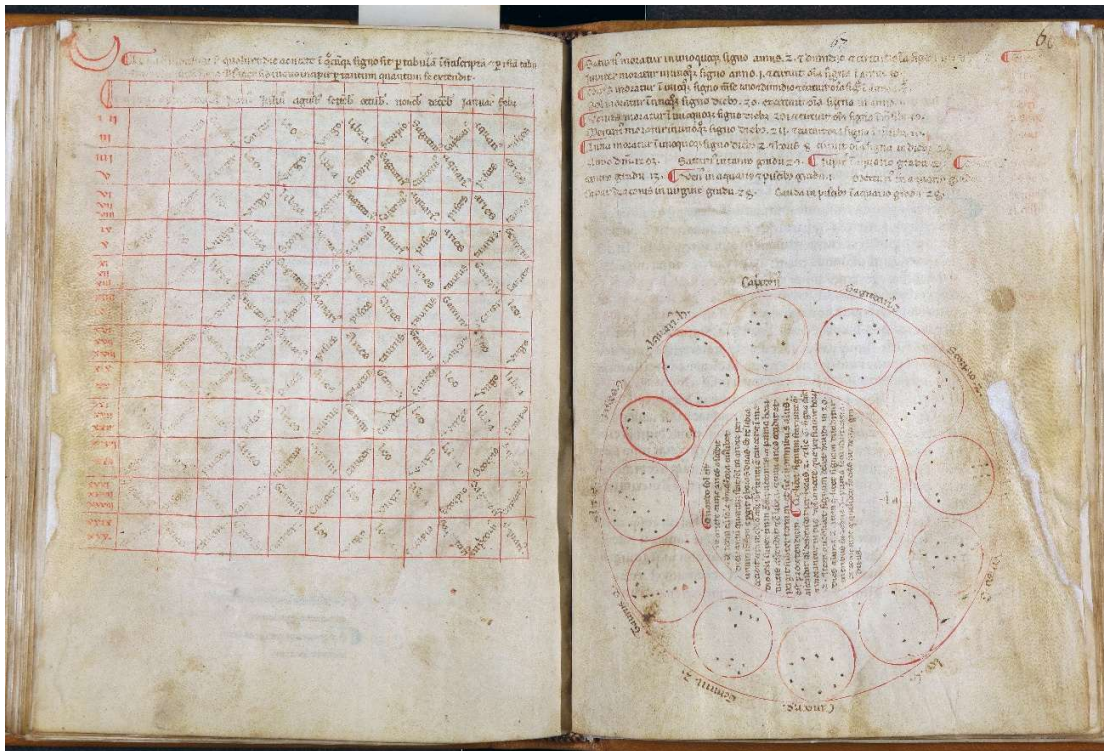
aparlaye de' sonni e usio
ni cioe del loro disposizione.



Qui diremo in poche parole
briueamente de' sonni e de
le usioni che auenghono
altrui indormendo e inue
ghando quali sono buoni et
quali no. Et sapiate che gli m
etteremo p' chorso di luna ap
ta mente.

R Et primo di de la lu
na cio che uedi in so
gno non dubitare in po che
non ti disegna. **E** Ne due
di ome tre non pensare in
po che gli fatto. **E** Ne qua
tro di onne cinque di de la
luna ti tornera in chorso cio
che uedesti in sogno. **E** Ne

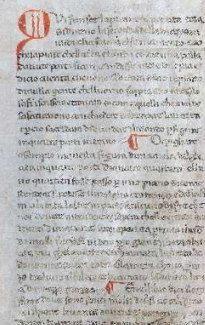
110^v



L'oroscopo di Guido Cavalcanti?

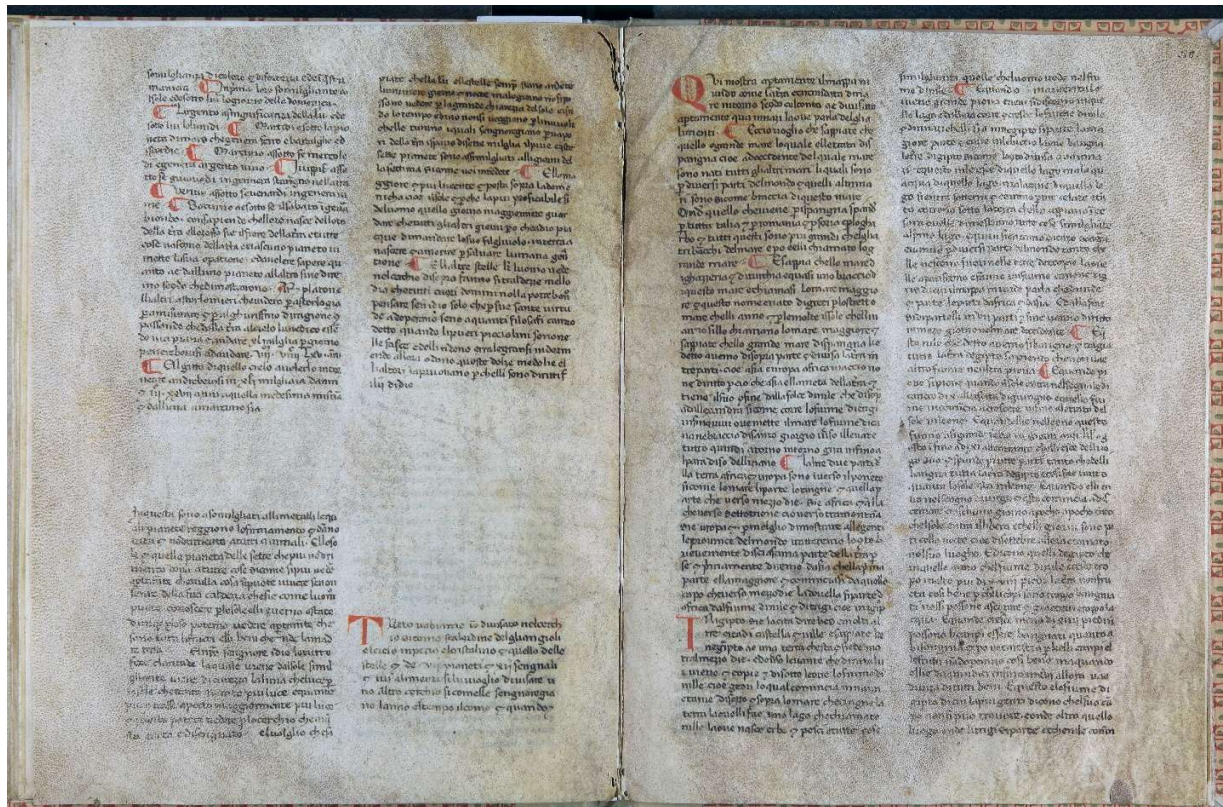
BNCF, Magl. VIII.1375





E allora abbiamo noi molte cose le quali non sono state alle genti e pochi sono quelli che sapete necessario. E quelli che bramano cosa nessuna siepiungo studio disotto mano. **S**umma de le genti.





Gli stessi disegni si trovano nel BML, Gadd. 26, e BAV, Chig. L.VI.210 (questo manoscritto dallo stesso scriba di BML, Plut. 42.20), e derivano dall'aula scolastica di Brunetto Latino negli anni dei 1280, quello Guarneriano più tarda e nel Veneto dopo l'esilio di Dante Alighieri e Francesco da Barberino.